

Clemente Mastella criticato per la decisione di chiedere lo spostamento del pm e del suo capo. In Calabria raccolta di firme

# De Magistris: vado avanti. Scontro sul trasferimento

*Mancini e Napoli (Antimafia): intervenga Napolitano. Castelli: se lo avessi fatto io, sarei stato crocifisso*

DAL NOSTRO INVIATO

CATANZARO — Il ministro della Giustizia Clemente Mastella vuole farlo trasferire, ma lui, Luigi de Magistris, pm a Catanzaro, dice di essere «sereno». E aggiunge: «Sto lavorando a pieno ritmo e sono fiducioso di poter continuare a lavorare anche dopo l'8 ottobre».

L'8 ottobre è il giorno in cui il Csm deciderà sulla richiesta di trasferimento avanzata dal ministro nei confronti del pm che sta indagando su di lui e del procuratore capo Mariano Lombardi. L'inchiesta si chiama *Why Not* e Mastella ci è finito dentro soprattutto a causa di «significative intercettazioni telefoniche», segretate, con alcuni dei principali indagati. *Why Not* riguarda un presunto comitato d'affari politico-massonico attivo in Calabria e nel resto d'Italia, che avrebbe munto decine di miliardi di fondi pubblici. Il ministro Mastella, che non si sa se è iscritto o meno nel registro degli indagati, si è

sempre dichiarato estraneo alla vicenda. Ma nell'inchiesta *Why Not* è indagato, con relativa iscrizione nel registro (abuso d'ufficio), anche il presidente del Consiglio, Romano Prodi, per la gestione, da presidente della Commissione Ue, dei fondi europei che sarebbero finiti nella mani del suddetto «comitato».

Non solo. Il fatto che al pm de Magistris sia stata già tolta un'altra inchiesta «pesante» (*Poseidone*, 250 milioni di euro in fondi pubblici che dovevano tutelare l'ambiente e il mare) e la circostanza che le inchieste *Why Not* e *Toghe Lucane* siano giunte in dirittura d'arrivo, con i loro elenchi di indagati «eccellenti» di destra e di sinistra — sottosegretari e parlamentari, militari e magistrati — ha partorito il sospetto, diciamo così, sia in procura che tra i molti politici intervenuti che dietro alle perquisizioni e alle incriminazioni dei giornalisti che si sono occupati della vicenda e al lavoro degli ispettori ministeriali mandati a Catanzaro vi sia un'unica regia. Con l'obiettivo, denunciato dal pm di Catanzaro davanti al Csm, di togliergli anche le al-

tre due inchieste. Esattamente ciò che accadrebbe se l'8 ottobre il Csm accogliesse la richiesta di Mastella.

Una possibilità che in Calabria già da ieri sera sta letteralmente, ma pacificamente, infiammando gli spiriti, con iniziative pubbliche organizzate via internet e via radio. Come i banchetti per la raccolta di firme contro l'iniziativa di Mastella, già attivi a Cosenza, Catanzaro, Rende, Cassano Ionio, Lamezia Terme. E a Locri, dove per protesta si sono dimessi due consiglieri comunali dell'Udeur, il partito di Mastella. E domani, a Catanzaro, diretta tv di «Telespazio» davanti al palazzo di Giustizia.

A muoversi, questa volta, non è soltanto tutta quella gente comune liquidata come «antipolitica». C'è anche una fetta consistente della «politica». In Calabria e a Roma. Giacomo Mancini (Sdi) e Angela Napoli (An), entrambi componenti della commissione Antimafia, sono durissimi con la mossa di Mastella. «Un'azione devastante come la strage di Capaci, con la quale la mafia trucidò Giovanni Falcone», dice Mancini, che chiede al Capo dello

Stato, quale presidente del Csm, di «intervenire per tutelare il pm de Magistris, non solo per bacchettare il gip Forleo». E Angela Napoli: «La Calabria rischia di soffocare in una morsa tra la 'ndrangheta e Mastella».

E per un Gasparri (An) che accorre in difesa di Mastella e accusa de Magistris di «atteggiarsi a prima donna», ecco le prese di posizione contro il ministro di Turco, Cappato e Bolognetti (Radicali), Villone e Salvi (Sd), Belisario e Donnici (IdV) e di Giuseppe Gargani, responsabile giustizia di Forza Italia, che parla di «duro colpo all'equilibrio dei poteri in questo Paese, conseguenza del nuovo ordinamento giudiziario approvato dalla Camera a luglio, che ha fortemente limitato l'indipendenza della magistratura».

Infine, l'ex Guardasigilli, Roberto Castelli (Lega Nord). «È impensabile — dice — che un ministro della Giustizia chieda il trasferimento di un magistrato che lo sta indagando. Se lo avessi fatto io, mi avrebbero crocifisso. Ora il vicepresidente del Csm, Nicola Mancini, faccia il suo lavoro».

**Carlo Vulpio**

